

IL CIOTTOLO CON ISCRIZIONE *MI TULAR* DA SPINA: PROBLEMI DI CONTESTO E DI INTERPRETAZIONE

FEDE BERTI – ANDREA GAUCCI

*This contribution offers an updated critical reassessment of the pebble with inscription *mi tular* from Spina. The characteristics of the document are analysed for the first time, offering detailed observations on the support, the traces of workmanship and the manufacturing characteristics of the inscription as well as the mark on the extremity, which has always been interpreted as a cross. Epigraphic analysis, on the one hand, raises the terminus post quem of the paleographic characteristics of the inscription to the end of the 5th century BC and, on the other hand, places it within an Archaic epigraphic tradition on stone. Subsequently, starting from the archival data regarding its discovery, it is determined that the artifact cannot be linked to a defined context, but instead in a general way to the excavation activities south of the so-called Canale Collettore between 1978 and 1980. It is then placed within the framework of cobblestones with crosses interpreted or interpretable as *cippi decussati*, which are critically re-examined.*

Con questo breve intervento si vogliono avanzare alcune riflessioni sul famoso ciottolo con iscrizione etrusca *mi tular* da Spina¹.

Il ciottolo, rinvenuto nel 1980 negli scavi a sud del Canale Collettore, è stato recentemente oggetto di un rinnovato interesse, anzi tutto grazie all'edizione da parte di L. Zamboni di alcuni settori dello scavo 1977-80², a cui l'oggetto è stato legato fin dalla prima edizione (si veda *infra*), e al più recente contributo di V. Belfiore sugli aspetti materiali e ideologici delle delimitazioni pubbliche³. Proprio quest'ultimo lavoro ci esime dal fornire un quadro d'insieme della categoria epigrafica a cui il ciottolo appartiene, concentrando l'attenzione sul caso specifico.

Il ciottolo (inv. 48818; fig. 1 *a-b*) è stato edito da G. Bermond Montanari e da F. Berti nel 1985 e poi ripreso da M. Cristofani nella *Rivista di Epigrafia Etrusca* con ulteriori considerazioni⁴. Come sottolineato da G. Bermond Montanari nella scheda per il catalogo della mostra *Civiltà degli Etruschi*, il ciottolo, pur provenendo dal settore 12 degli scavi di abitato, risulta erratico. Al di là di questa difficoltà, da subito si è sottolineata l'associazione fra l'iscrizione incisa su una delle facce principali e la croce su una delle estremità. Per entrambe, cioè iscrizione e croce, non sono mai stati posti problemi di lettura. L'iscrizione è stata datata su base paleografica da G. Bermond Montanari alla prima metà del IV secolo a.C., da M. Cristofani al IV-III. Secondo Cristofani, «Poiché l'infissione nel terreno doveva comportare l'obliterazione del testo, si può supporre che l'iscrizione sia stata apposta dopo la scelta fra i ciottoli fluviali per indicare la destinazione della pietra [...]». Altra considerazione proposta dallo studioso riguarda la formula: il tipo dichiaratorio con pronomi e termine all'assolutivo indicherebbe che il ciottolo «era destinato a segnare

1) Si ringrazia il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, il suo direttore, Tiziano Trocchi e il personale tutto, per aver favorito e agevolato questo studio in ogni sua parte.

2) ZAMBONI 2016, p. 228, n. 1641 e nota 1142 per la relativa bibliografia, tav. 65; p. 237 per altre considerazioni. Nella pubblicazione, il disegno del ciottolo (ZAMBONI 2016, tav. 65) è quello edito per la prima volta in SASSATELLI 1989-90, fig. 4 (si veda anche p. 610, nota 42), poi entrato in letteratura. Un diverso disegno della faccia iscritta è in TORELLI 1993, p. 68, fig. 53, dove è ben marcato il bordo della superficie interessata dall'iscrizione (su ciò, si veda *infra*).

3) BELFIORE 2019, pp. 49 e 54.

4) BERMOND MONTANARI 1985, p. 140, 6.1.2; BERTI 1985, p. 194, fig. 11; M. CRISTOFANI, in *REE* LIII, p. 216, n. 31. Si riportano qui le dimensioni (lung. 32,5 cm; spess. 7,8 cm), a cui si aggiunge il peso (10,6 kg circa).

i limiti dell'operazione gromatica»; tuttavia, la corsiva realizzazione delle lettere «non sembra infatti idonea per un'iscrizione visibile, di carattere pubblico, del tipo più diffuso fra i cippi di confine»⁵.

Le circostanze incerte di rinvenimento durante gli scavi a sud del Canale Collettore, su cui si tornerà, hanno portato la critica a focalizzare l'attenzione sulla cronologia dell'iscrizione, quale elemento dirimente per comprendere la datazione dell'operazione di *limitatio* alla quale il ciottolo avrebbe fatto riferimento e che richiamerebbe quanto documentato da simili pietre rinvenute a *Kainua*-Marzabotto (si veda *infra*). La cronologia è così posta non prima del IV secolo a.C.⁶ G. Sassatelli ha osservato come una datazione basata sul dato paleografico sia destinata a rimanere incerta, non escludendo con ciò la possibilità di una cronologia più alta, sebbene verosimilmente sempre in relazione a forme di riassetto urbanistico⁷. Cronologia più alta che sembra convincere V. Belfiore, che pone il ciottolo nel V secolo a.C. quale parte di una fase di ristrutturazione per lo meno dei limiti orientali dell'abitato⁸.

[F. B. - A. G.]

IL SUPPORTO E L'ISCRIZIONE

Va qui detto che i primi editori non si sono soffermati sulle caratteristiche tecnologiche di realizzazione delle incisioni. La pietra è una arenaria, dunque piuttosto tenera⁹. Una delle due facce principali risulta molto irregolare, mentre l'altra, quella dell'iscrizione, è piana e anche la superficie è più liscia, forse in seguito a una possibile lavorazione per regolarizzarla (*fig. 1 d-e*).

L'iscrizione è stata realizzata a percussione usando un piccolo strumento di metallo avvicinabile a uno scalpello¹⁰. Ogni tratto è realizzato con brevi colpi ripetuti per rendere le lettere larghe e leggibili. Poca è la cura posta in questa operazione, come già sottolineato da M. Cristofani (si veda *supra*), ma lo spessore delle lettere così ottenuto sembra indiziare la ricerca di visibilità. Ciò si comprende bene dall'asta verticale del *my* con solco continuo e profondo: quest'asta è la prima ad essere incisa ed è più sottile delle restanti, chiarificando così un cambio grafico derivante dalla scelta di una precisa resa (*fig. 1 f*). Le lettere sono di simile dimensione e nel complesso ben distanziate fra loro. Ciò ha comportato la necessità di seguire la curvatura del ciottolo per realizzare il *rho*, che solo parzialmente è inciso nella parte piana (*fig. 1 g*). La breve curva che il testo segue nella sua parte finale non consente di comprendere se tale scelta dipenda da una impostazione ancora arcaica dell'organizzazione dello spazio scrittoria oppure dalla volontà di non spezzare l'ultima lettera dal resto del testo¹¹.

5) M. CRISTOFANI, in *REE* LIII, *cit.* alla nota precedente.

6) Si veda in particolare: BERTI - GUZZO 1993, p. 261, n. 45 (R. Macellari), la cui datazione riprende quanto già formulato da Cristofani (IV-III sec. a.C.); BENELLI 2004, p. 253 (non anteriore al IV sec. a.C.); ZAMBONI 2016, p. 228 (IV sec. a.C.).

7) SASSATELLI 2017, p. 185, nota 7. Oltre alla lettura urbanistica generalmente condivisa dalla critica, si ricorda qui che vi è stata anche l'ipotesi (non sostanziabile e rimasta isolata) di legare il ciottolo iscritto a un'area sacra urbana (BERTI - DESANTIS 1995, p. 443).

8) BELFIORE 2019, p. 54 (dove la datazione proposta da Cristofani è erroneamente posta agli inizi del V sec. a.C.).

9) Si ringraziano i colleghi geologi Roberto Braga e Giorgio Gasparotto del Dipartimento di Biologia Geologia e Ambiente dell'Università di Bologna per la consulenza. Si osserva che in letteratura, il ciottolo è generalmente definito di calcare (cfr. BERMOND MONTANARI e CRISTOFANI, *cit.* alla nota 4). Per un quadro sintetico sulle caratteristiche geologico-mineralogiche dei ciottoli dalle necropoli di Spina (in prevalenza arenarie del settore appenninico emiliano-romagnolo), si veda VACCARO *et al.* 2022.

10) Si ringrazia il collega restauratore Michele Pagani per le utili osservazioni sulle possibili tecniche di realizzazione dell'iscrizione e del segno.

11) La possibilità di una organizzazione arcaica dello spazio scrittoria (basti qui ricordare che lo sviluppo e la diffusione dell'organizzazione del testo su più righe si data al periodo tardo-arcaico: su ciò e in particolare per *Kainua*-Marzabotto, basti rinviare a GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2022, p. 397) non ha certamente valenze cronologiche in questo specifico caso, ma risulterebbe piuttosto una significativa scelta culturale.

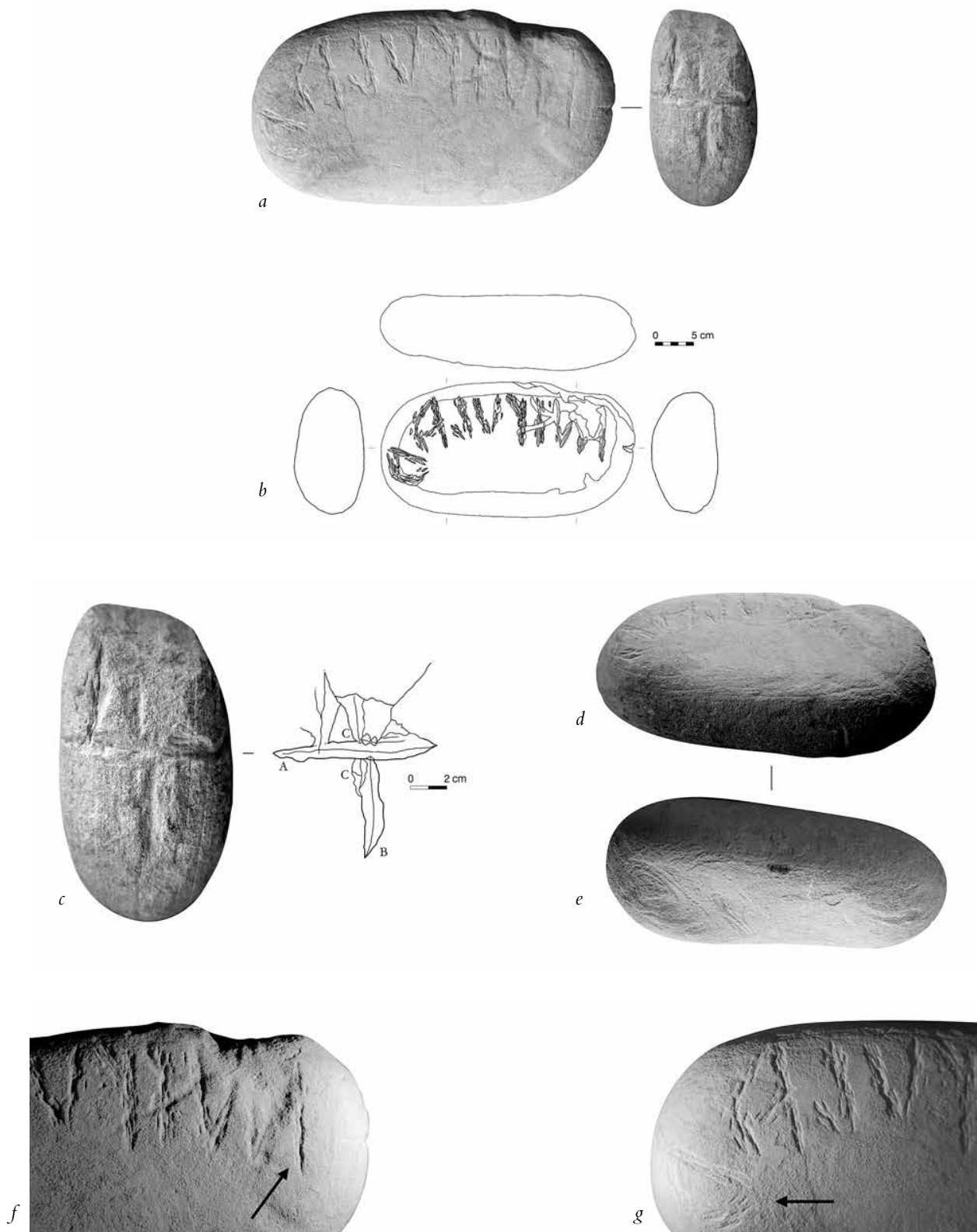


fig. 1 - a-b) Fotografia e disegno del ciottolo iscritto da Spina; c) Estremità del ciottolo con solchi realizzati a percussione o raschiamento: la fotografia a sinistra evidenzia l'assenza di prosecuzione del solco B sopra A come da schema a destra; d-e) Le due fotografie evidenziano la maggior regolarità di superficie del lato iscritto (d) rispetto a quello opposto (e); f-g) Dettagli dell'iscrizione, in particolare del primo tratto del *my* (f) e della posizione del *rho* (g).

Occorre rilevare che uno o più eventi traumatici hanno interessato le prime lettere e in particolare il *my*. Più rilevante, le tacche di cui sono composte le lettere paiono più arrotondate nel *my* che nelle altre, dove invece hanno spigoli ancora vivi. Vista la tenerezza della pietra, che facilmente si deteriora, ciò porta a confermare che questa faccia non sia stata esposta ad azioni di deterioramento (agenti atmosferici?) per lunghi periodi, se non appunto nella porzione corrispondente alla prima lettera.

Veniamo adesso alla croce. Qui abbiamo un profondo solco orizzontale (indicato con A in fig. 1 c), che in una direzione (quella verso il lato dell'iscrizione) si assottiglia, mentre l'altra estremità risulta più ampia. Sotto questo solco, se ne sviluppa ortogonalmente un altro meno profondo (B nello schema). Sebbene sopra il solco A si sviluppi un'ampia lacuna obliqua, superficiale in prossimità dei solchi, non sembra comunque di riscontrare traccia di un possibile prosieguito di B sopra A. Si osserva un terzo solco verticale, C, meno profondo e disassato rispetto a B. Questo terzo solco, forse non accidentale, si sviluppa sopra e anche sotto il solco orizzontale A. La lacuna obliqua superiore non ne inficia almeno in questo caso la lettura. I solchi, almeno i più larghi A e B, sono realizzati con uno strumento più spesso di quello usato per l'iscrizione, incidendo la pietra con la tecnica a percussione oppure raschiandola. Il solco C sembra anteriore ad A.

Alla luce di queste osservazioni, si pongono due alternative. La prima, che qui sia stata realizzata una croce (come riconosciuto sostanzialmente da tutta la critica che si è occupata del ciottolo), sebbene molto approssimativa e con forti irregolarità. La seconda possibilità è che qui non si abbia una croce, ma piuttosto un diverso simbolo, una sorta di T se si esclude il solco C. Nel primo caso, si mantiene l'idea di un legame fra la croce e l'iscrizione (ad ogni modo realizzati con strumenti diversi). Nel secondo caso, sebbene il simbolo non sia una croce, il ciottolo può mantenere comunque un valore di confine e il simbolo potrebbe indicarne uno specifico riferimento topografico-culturale non meglio arguibile (soprattutto in assenza di contesto primario).

Al riguardo, risulta significativo il caso dei due cippi di Oderzo, rinvenuti presso il limite meridionale dell'abitato preromano¹². Questi hanno inciso il digramma *te*, abbreviazione di una forma forse aggettivale dalla base *teuta*, cioè "la comunità", o di *termon*, cioè il *terminus*¹³. Il cippo in trachite, di forma irregolare, ha inciso il digramma una sola volta e nella estremità superiore un solco; il cippo in calcare è di forma piramidale con base quadrata, presenta il digramma ripetuto tre volte e nell'estremità superiore ha una croce. Rinvenuti a poca distanza l'uno dall'altro, il primo sarebbe stato trovato in posizione verticale¹⁴. Secondo A. Marinetti, in particolare la croce marcherebbe la funzione del cippo, cioè nella fattispecie di divisione dello spazio assegnato da quello "non assegnato", cioè libero, secondo la definizione di *lapis decusatus* che si ritrova nei *Gromatici Veteres*¹⁵. Si tratterebbe così della materializzazione di operazioni di delimitazione del territorio, nella fattispecie quello dell'abitato come confermerebbe il sito periferico di rinvenimento dei cippi. Il simbolo, croce o asta che sia, marcherebbe in questo caso il genere di cippo

12) Sui due cippi, si rinvia a MARINETTI 1988 (in particolare p. 341, dove si specifica che furono rinvenuti nello strato sottostante a quello di età romana e dunque rinviandoli alla fase preromana dell'insediamento); PROSDOCIMI - MARINETTI 2012, pp. 17-18, dove si indicano di datazione non precisabile; A. Marinetti, in GAMBA *et al.* 2013, p. 231, 3.1.3 per il cippo in calcare (qui datato agli inizi del I sec. a.C.). Sul luogo di rinvenimento, si veda RUTA SERAFINI - BALISTA 1999, p. 80. Per una sintesi sui due cippi e relativa bibliografia, si veda BELFIORE 2019, p. 53.

13) A. Marinetti propende per l'abbreviazione di una forma aggettivale derivativa (**teutiko*-?) dalla base *teuta* (cioè "comunità"), ritenendo che *termon* (lat. *terminus*, confine) avrebbe bisogno di ulteriori specificazioni; tale lettura è confermata in PROSDOCIMI - MARINETTI 2012, pp. 17-19, dove tuttavia si apre all'eventualità che il digramma possa essere letto *de* sulla scorta della notazione delle dentali patavine e forse essere sciolto con il termine romano *decumanus*; propende invece per *termon* SASSATELLI 2017, p. 188, in quanto formulazione speculare proprio al ciottolo iscritto di Spina (considerazioni sostanzialmente condivise da BELFIORE 2019, p. 54).

14) MARINETTI 1988, p. 341, nota 7.

15) MARINETTI 1988, p. 345 (dove si richiama la definizione di *lapis decusatus*: *qui agrum intra clusum et extra clusum significat* (grom., p. 341, 31 Lachmann); si veda anche PROSDOCIMI - MARINETTI 2012, p. 18.

e dunque non sarebbe strettamente vincolato alla *limitatio* tramite l'orientamento. Tale interpretazione ben si presterebbe per il nostro cippo iscritto, dove il simbolo (croce o T che sia) è strettamente legato al lessema *tular*, che al concetto di confine/termine è correlato.

Conviene a questo punto concentrarsi sull'iscrizione, avanzando qualche considerazione su paleografia e formulario. L'aspetto delle lettere, si è detto, è stato generalmente rinviato dalla critica alla paleografia più tarda di Spina. L'insieme delle caratteristiche, in particolare il *my* con tratti fra loro simili, il *tau* con tratto obliquo ascendente e non secante, l'*alpha* con asta laterale spezzata, si ritrova coerentemente espresso in quattro identiche iscrizioni della tomba 426B di Valle Pega, i cui supporti sono databili attorno all'ultimo trentennio del V secolo a.C.¹⁶ Si rialza così il potenziale termine *post quem* di produzione dell'iscrizione.

Sicuramente singolare è il formulario. Si tratta di una iscrizione parlante (schema E3 di L. Agostiniani)¹⁷, dove il ciottolo si identifica tramite il pronome personale con il lessema all'assolutivo *tular*¹⁸, generalmente inteso come “confine” e qui come “caposaldo” secondo l'interpretazione di G. Sassatelli recepita da V. Belfiore, che ne sottolinea il significato concreto e materiale rispetto all'azione di delimitazione¹⁹. La studiosa infatti, sulla scorta di una recente analisi originata dal cippo di Perugia, vede in *tular* il “termine” e nella base *hinθ*– il suo correlato astratto²⁰. Le altre pietre iscritte che presentano il lessema *tular* in questa medesima forma sono tutte più tarde e non sono iscrizioni parlanti (*tab. 1*)²¹.

AS 8.2	POGGIO CIVITELLA	^a <i>tular</i> <i>afunaś</i> ² <i>fel[zn]a(ś)</i>
Cl 8.4	CASTIGLIONE DEL LAGO	<i>tular</i> <i>alfil</i>
Cl 8.5	CHIUSINO, LOC. NON DET.	^a <i>tular</i> : <i>hilar</i> : <i>nesl</i>
Pe 8.1	PERUGIA	<i>tezān</i> ² <i>tetā</i> ³ <i>tular</i>
Pe 8.2	BETTONA	<i>tular</i> ² <i>larna</i>
Pe 8.3	BETTONA	<i>tular</i> ² <i>larns</i>
Pe 8.9	PERUGINO, LOC. NON DET.	[<i>l</i>]a <i>ar-ni</i> <i>te</i> ² [<i>z</i>]an <i>tular</i> : <i>u</i> ³ <i>fle</i> <i>penθn</i> ⁴ a <i>ale</i> : ...
Co 8.1+2	CORTONA	^a <i>tular</i> ² <i>raśnal</i> ^b [<i>t</i>] <i>ular</i> ² [<i>ra</i>] <i>śnal</i>
Fs 8.1	FIESOLE	^a <i>tular</i> . [<i>?</i> –] ² <i>au</i> . <i>pap</i> [<i>?</i> –] ³ a. <i>cursu</i> [<i>?</i> –] ^b <i>tu</i> !
Fs 8.2	FIESOLE	<i>tular</i> <i>śpu</i> / <i>ral</i> / <i>hi</i> ! <i>purapum</i> / <i>visl</i> / ² <i>vχ</i> <i>papr</i>
Fs 8.3	FIESOLE	<i>tular</i> · <i>śpur</i> ² <i>al</i> . <i>hil</i> . <i>pura</i> ³ <i>pum</i> . <i>vipsl</i> ⁴ <i>vχ</i> . <i>papr</i>
Fs 8.4	S. ANDREA A MORGIANO	<i>tular</i> . <i>śp</i> . <i>a</i> . <i>vis</i> . <i>vχ</i> ² <i>au</i> . <i>cur</i> . <i>clt</i>
Fs 8.5	FIESOLANO, LOC. NON DET.	<i>tular</i> . <i>śpu</i> . <i>pur</i> . ² <i>au</i> . <i>papsinaś</i> . <i>l</i> ³ a. <i>cursniś</i> . <i>l</i>
Fs 8.6	POGGIO DI FIRENZE	¹ [<i>t</i>] <i>ular</i> ² <i>śp</i> . <i>a</i> . <i>vis</i> ³ [<i>vχ</i>] <i>qu</i> . <i>cur</i> ⁴ <i>clt</i>

tab. 1 – Iscrizioni etrusche contenenti il lessema *tular* (escluso il ciottolo di Spina).

16) Su queste iscrizioni e la loro cronologia, si rinvia al contributo di A. Gaucci, *Epigrafia etrusca e le società della Valle del Po*, in questi Atti.

17) Si veda AGOSTINIANI 1982, pp. 178–188.

18) Il classico studio su tale lessema e i relativi documenti epigrafici è quello di R. Lambrechts (1970). Per un quadro di sintesi aggiornato sui monumenti che riportano il lessema, si veda *tab. 1*. Recentemente inteso come *plurale tantum* in MARAS 2002, p. 273, nota 53 (dove richiama la tarda forma singolare *tv* dei cippi tunisini).

19) SASSATELLI 2017, p. 185; BELFIORE 2019, p. 54, nota 69, e p. 56.

20) BELFIORE 2019, p. 56.

21) L'osservazione relativa all'unicità della nostra formula rispetto alle altre menzioni del termine, si trova in SASSATELLI 1989–90, p. 610, nota 41. Nella *tab. 1* si è scelto di indicare il riferimento e la lettura edita in *ET* in quanto sufficiente per il tema in esame. L'eccezionalità della formula usata nel ciottolo è ribadita in SASSATELLI 2017, p. 185.

Una possibile chiave di lettura di questa formula dichiaratoria, così perentoria e solenne, potrebbe essere suggerita dal confronto con alcuni monumenti su pietra più antichi con iscrizioni parlanti, nella fattispecie quelli con le formule *mi suθi* e *mi ma*. Per la prima formula, cioè *mi suθi*, si registrano alcuni casi di periodo arcaico, che è possibile dividere in due gruppi: otto iscrizioni su architrave di Orvieto che rinviano allo schema E6 di L. Agostiniani; una base di cippo da Vulci e la lastra da Castelluccio di Pienza, a cui è possibile aggiungere la stele di Busca in Piemonte, che rinviano allo schema E5²². Come già discusso in altra sede, è necessario invece sospendere il giudizio sul *corpus* delle stele iscritte di Bologna, dove la critica ha riconosciuto una certa pervasività di questa formula ma di cui non si hanno effettivamente casi certi, sebbene non si possa escluderne la presenza in alcuni testi lacunosi dello scorcio del V secolo a.C.²³

Più complesso il caso della formula con *ma*, attestata a Tarquinia, a Cerveteri e soprattutto a Volterra in età arcaica e poi ripresa in maniera sistemica sempre a Volterra in periodo ellenistico²⁴. L. Agostiniani propende per riconoscere in *ma* il verbo “essere” piuttosto che il sostantivo che indica la stele o il cippo²⁵. A ciò in particolare si lega il contenuto del cippo arcaico di Tragliatella, per il quale G. Colonna ha ipotizzato nella seconda sentenza una aggiunta databile attorno alla metà del VI secolo a.C. e forse successiva ad una azione che ha coinvolto la pietra medesima²⁶. Qui, nella terza riga del testo fortemente lacunoso, lo studioso ritiene che il cippo parli in prima persona e si definisca appunto *ma*²⁷. Inoltre, è rilevante che in questo cippo arcaico compaia il lessema *hil*, che avrebbe in contesti sacri il significato di “recinto”, “spazio delimitato”²⁸.

Nel complesso, queste poche osservazioni suggeriscono la possibilità che la formula *mi tular* possa derivare da una tradizione arcaica di pietre parlanti (di natura funeraria o sacra) applicata a Spina su un ciottolo usato come pietra di confine. Al di là di alcune difficoltà interpretative che il ciottolo suscita, rimane comunque fondamentale rimarcare che siamo di fronte a un atto legato a una tradizione di delimitazione dello spazio che difficilmente potrebbe non essere quello urbano, materializzata nella nostra pietra in un orizzonte almeno di tardo V secolo a.C. o posteriore e dove la scelta della formula potrebbe rappresentare il significativo richiamo di pratiche etrusche arcaiche.

[A. G.]

QUALE CONTESTO PER IL CIOTTOLO ISCRITTO?

Conviene ora portare l'attenzione su due altri problemi, il rinvenimento del ciottolo iscritto e gli altri ciottoli con croce di Spina.

Per quanto concerne il rinvenimento del ciottolo iscritto, il Giornale di Scavo (G.d.S.), redatto da chi scrive, ne registrò la presenza il 27 ottobre 1980 allorquando, tra quelli destinati a dare stabilità alle assi poste sui teli di plastica che ricoprivano l'area dello scavo, uno fu capovolto e risultò iscritto (fig. 2). Ciò avvenne nel settore 11 III a sud del Canale Collettore, comprensivo anche di un testimone/*berme* della larghezza di 2 m (fig. 3 a-b).

22) Per gli schemi E5 e E6, si veda AGOSTINIANI 1982, pp. 189-198. Per le iscrizioni di Orvieto: *ET* Vs 1.43, 54, 73, 86, 98, 136, 326, 344; per la base di Vulci: *ET* Vc 1.78; per la lastra di Castelluccio di Pienza: *ET* Cl 6.1+1.946; per l'iscrizione di Busca: *ET* Li 1.1 (per ulteriore bibliografia su questi monumenti, si veda GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020, p. 187).

23) GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020, pp. 184-188, dove SIB 13 (= Ducati 105), è forse l'unico caso nel quale la lacuna potrebbe essere integrata con tale formula.

24) Per le attestazioni, si veda AGOSTINIANI - MASSARELLI 2021, pp. 270-271, note 50-54.

25) AGOSTINIANI 1982, p. 222; AGOSTINIANI - MASSARELLI 2021, p. 271.

26) COLONNA 2005, pp. 104-106.

27) COLONNA 2005, p. 100 (r. 3: [*zixunce mi*]ni *ma avil*[e *axus* (vel sim.)]).

28) COLONNA 2005, pp. 101-104; COLONNA 2017, p. 447.

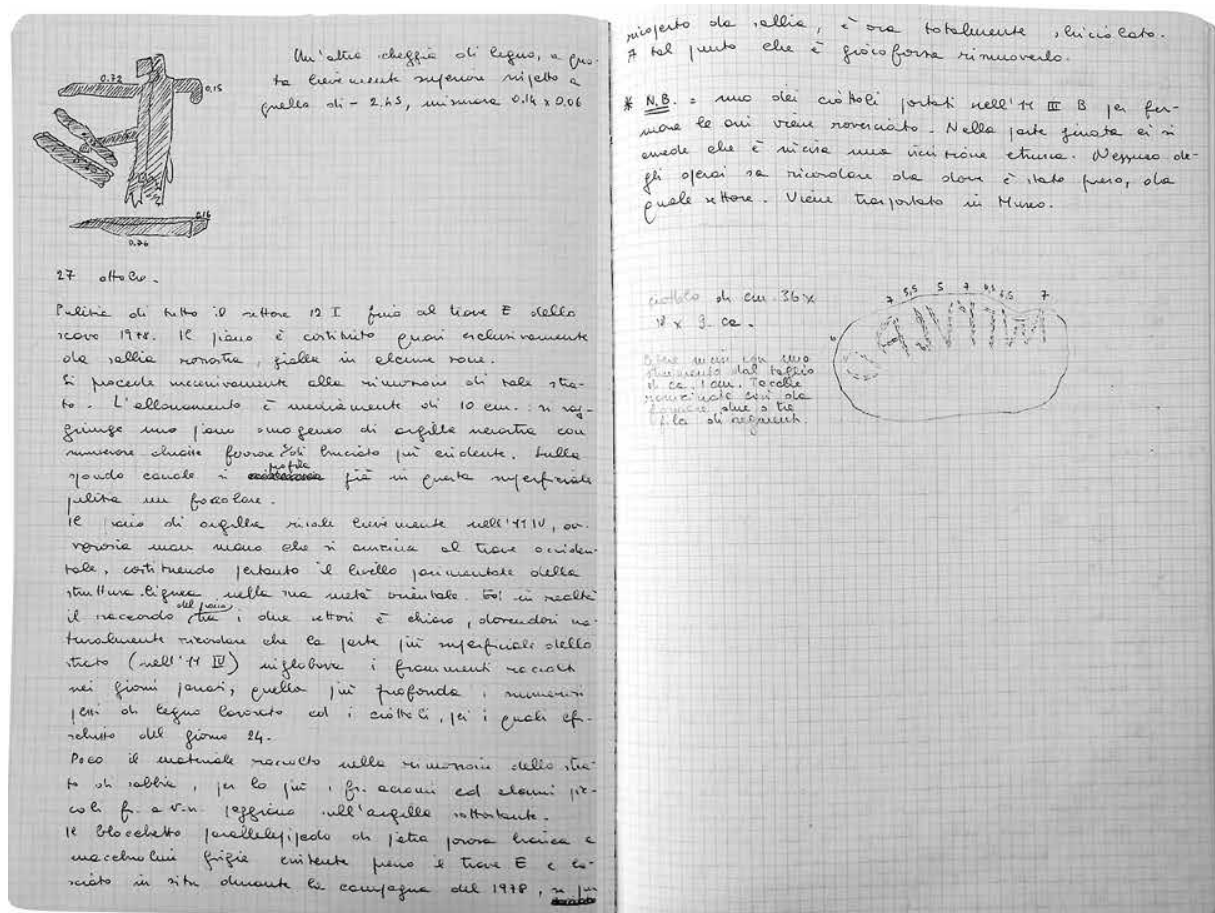


fig. 2 - Fotografia delle pagine relative alle operazioni del giorno 27 ottobre
dal Giornale di Scavo 1980 redatto da F. Berti.

Nel 1980, la sommità di tale testimone, compreso tra i settori 11 II e III, consisteva in un acciottolato ancora *in situ* perché in relazione con un edificio al quale – in altra parte del testi-
mone – appartenevano un crollo di tegole e coppi e materiali fittili, tra cui un'ansa di lekanis
alto-adriatica. L'acciottolato, a sviluppo est-ovest, un poco in pendenza verso est e della larghezza
massima di 0,63 m in senso nord-sud, aveva il margine settentrionale regolarizzato dall'allinea-
mento di alcuni ciottoli e il lato opposto più dissestato (fig. 4 a-b).

Non poteva trattarsi né di un incrocio di strade (almeno per quanto ne restava), né – tanto
meno – di uno dei selciati che portavano al “bordo lagunare”, ma – più probabilmente – di un
apprestamento analogo ad altri presenti a Spina, fra i quali basti qui ricordare la soglia di ingresso
alla cosiddetta Casa quadrata di pieno IV secolo a.C. degli scavi di C. Reusser, realizzata con
ciottoli di fiume²⁹. È lecito supporre che si estendesse alle quadre adiacenti; non lo si è trovato
nei testimoni più a oriente e si ignora se esista nei testimoni posti a occidente, non toccati dai
lavori del 1978 e degli anni successivi.

29) Per la pavimentazione a ciottoli delle strade risalente alla fase “più tarda” della città cfr. UGGERI - PATITUCCI
UGGERI 1974, p. 89 sgg. (a p. 86, si riscontra il riferimento ad acciottolati che scendono «verso la supposta laguna»).

Segnalazione di acciottolato/i, ma nell'ipotesi di pavimentazione di cortili, anche in GENTILI 1967, p. 246. Cfr. inoltre
UGGERI 2006, p. 46. Per l'edificio scavato dall'Università di Zurigo, si veda CAPPUCINI - MOHR 2017, p. 24, tav. 9 a
(in questo caso gli scavatori suppongono che il piano fosse di ciottoli e «mattoni di argilla cruda»).

Avesse fatto parte di tale pavimentazione, il ciottolo iscritto non poteva essere ignorato; anche a distanza di tempo, osservando la documentazione fotografica, in nessuno dei ciottoli dell'acciottolato se ne riconosce o se ne ravvisa la sagoma, anche supponendo che – riutilizzato – vi fosse stato immesso capovolto. Le sequenze di fotografie del cantiere, in particolare fra il 1979 (fig. 4 e-f) e il 1980 (fig. 4 c-d), indicano che su quanto rimaneva del testimone (quindi sull'acciottolato) si accatastarono anche ciottoli rinvenuti in altri settori, previa la loro registrazione sul G.d.S. e/o in piante e sezioni se per dimensioni, giacitura o altro ciò fosse stato rilevante (tanto più se iscritto).

In breve, le modalità della scoperta del ciottolo con l'iscrizione *mi tular* rendono aleatoria qualsiasi ipotesi volta a localizzarne la provenienza; in particolare, lo si deve svincolare dallo scavo delle fasi più antiche dell'insediamento, costituite nei settori nei quali si lavorò tra il 1978 e il 1980 dalla c.d. “casa arcaica”³⁰. Andrà ritenuto comunque e pur sempre pertinente all'areale allora in corso di scavo, vasto sebbene condizionato dalla necessità di operare per la rettifica della sponda meridionale del Canale Collettore, e a periodi cronologici più recenti e più congrui.

[F. B.]

QUALI CIPPI DECUSSATI A SPINA?

Ultimo punto da sviluppare riguarda gli altri ciottoli interpretati come cippi decussati. Recentemente, G. Uggeri e S. Patitucci sono tornati sulla questione, enumerandone cinque, cioè uno dagli scavi di G.V. Gentili a nord e quattro (tra cui il nostro iscritto) a sud del Canale Collettore³¹. Va subito detto che quello rinvenuto negli scavi di G.V. Gentili a nord del Canale Collettore è stato già riconosciuto come peso da buona parte della critica che se ne è occupata ed è verosimilmente da espungere dal computo³². Sebbene non menzionato da Uggeri e Patitucci, vale la pena ricordare che anche il ciottolo con due croci e forti lacune, rinvenuto in uno strato di abbandono dello scavo 2007-2009 dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, è stato interpretato come asportato da una originaria posizione volta a definire limiti urbani, ma che più verosimilmente potrebbe essere un peso³³.

Per gli scavi a sud del Canale Collettore, va anzi tutto escluso il ciottolo sferico con punta di metallo sottostante, rinvenuto nel quadrato 20 IV A sopra un “battuto nero” e subito sotto una concentrazione di ciottoli di diversa pezzatura riconosciuta come una strada³⁴. Dalle poche informazioni in nostro possesso, non si comprendono bene le ragioni che portano G. Uggeri

30) In particolare, il rinvenimento del ciottolo iscritto il 27 ottobre 1980, lo svincola dalle operazioni di scavo sulla “casa arcaica” registrate per il giorno seguente e in particolare dalla pietra rinvenuta rimuovendo una trave (su tale possibile nesso, si vedano le considerazioni in ZAMBONI 2016, p. 228, che attribuisce al 28 ottobre il rinvenimento del ciottolo).

31) PATITUCCI – UGGERI 2015, p. 75. Diversa lista dei ciottoli è presentata in BELFIORE 2019, p. 49, dove non si menzionano quelli dei quadrati 10 IV B e 20 IV A, mentre si tratta come cippo quello dagli scavi 2007-2009 (si veda *infra*).

32) Il ciottolo (peso: 5,1 kg circa) fu rinvenuto nella trincea 3A dello scavo in strato di riempimento ed è stato interpretato dai primi editori come *decussis* (UGGERI – PATITUCCI UGGERI 1974, p. 87, nota 53, tav. XIII c; si veda anche PATITUCCI UGGERI 2009, p. 692, dove questo oggetto è posto in rapporto con una punta di metallo sottostante, forse confondendolo con quello del quadrato 20 IV A, per il quale si rinvia alla nota 34), peso da SASSATELLI 1989-90, p. 610; P. Desantis, in BERTI – GUZZO 1993, p. 261, n. 46 e CATTANI 1995, p. 70, n. 2.

33) Sul ciottolo e la sua possibile interpretazione legata ad atti di delimitazione, si veda CORNELIO CASSAI – GIANINI – MALNATI 2013, p. 30, fig. 33; per la sua interpretazione come peso, ZAMBONI 2020, fig. 5, n. 5.

34) Il ciottolo è menzionato in PATITUCCI – UGGERI 2015, p. 75 (ed è probabile inoltre che questo venga confuso con quello di forma rotonda dello scavo 1965 in PATITUCCI UGGERI 2009, p. 692). Nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara è stato possibile reperire alcune fotografie relative alla posizione del ciottolo (negg. 14567-14574, nonché negg. 14646-14648 dopo il suo asporto); in assenza del G.d.S., dalle didascalie che accompagnano

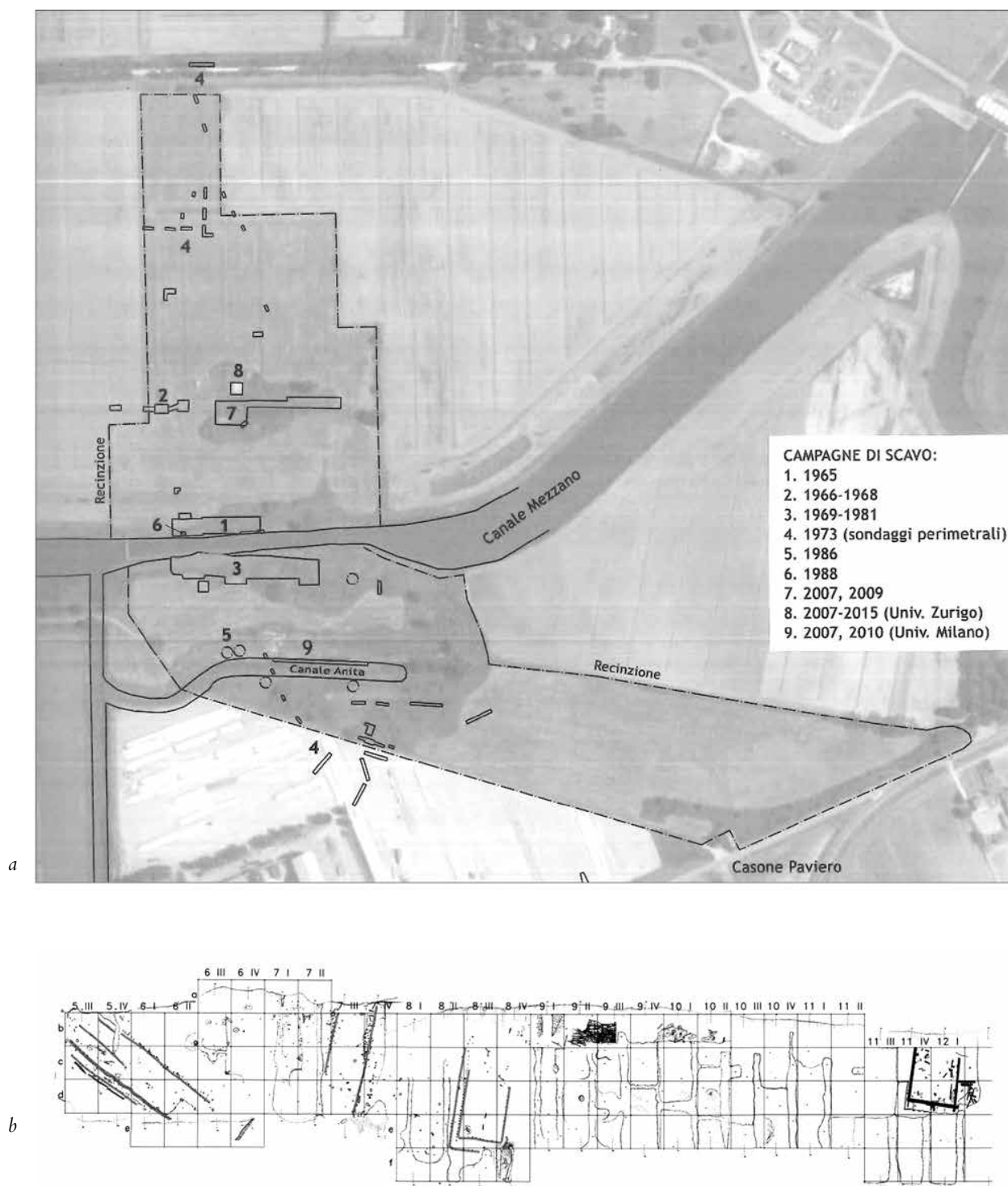


fig. 3 - a) Localizzazione degli interventi di scavo nell'abitato di Spina; b) Planimetria degli scavi 1969-81 a sud del Canale Collettore (la sequenza delle lettere è errata, partendo correttamente dalla seconda fila di quadrati dall'alto).

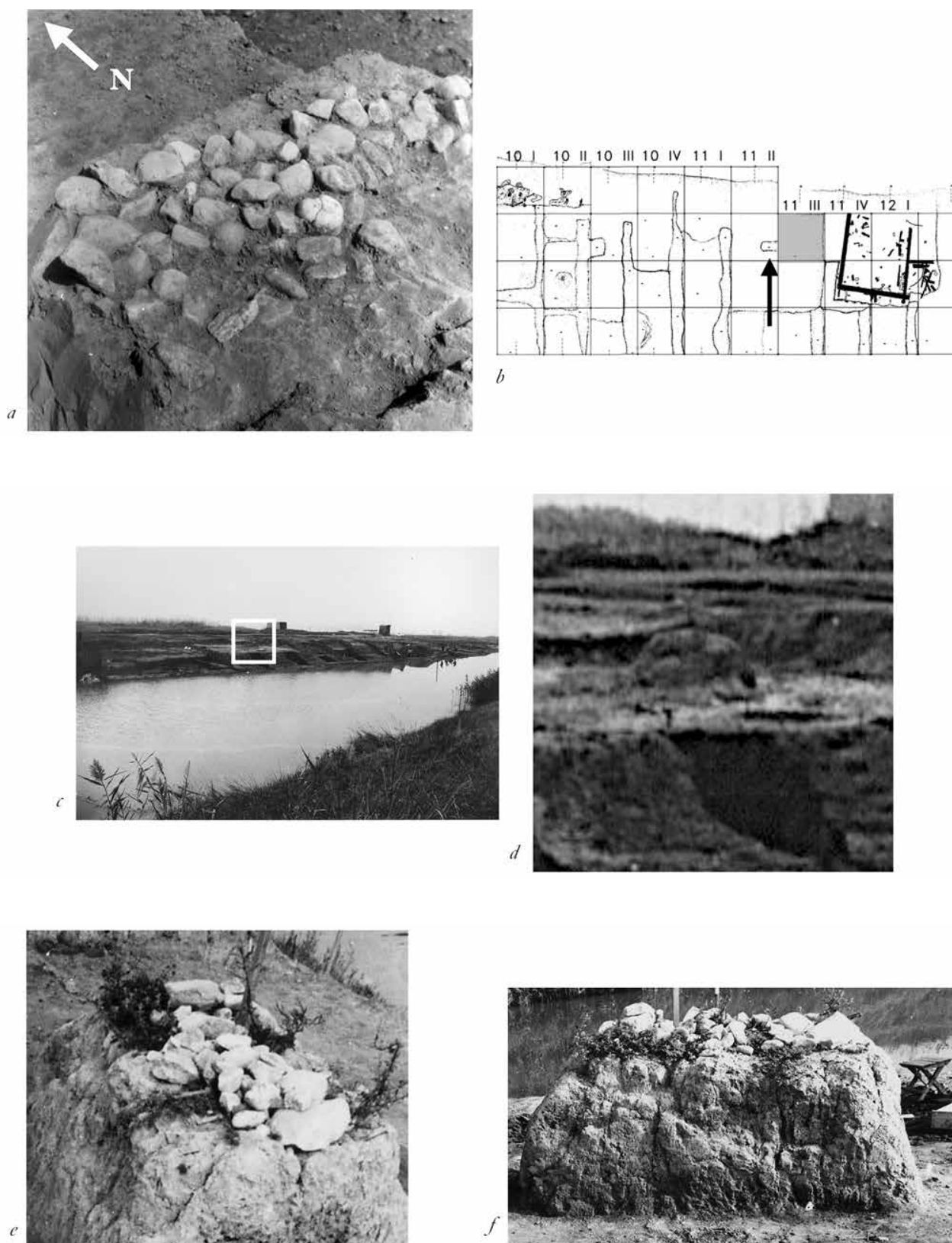


fig. 4 - Acciottolato nel settore 11 II-III. *a-b*) Dettaglio da una fotografia di scavo del 1978 e localizzazione nella planimetria di scavo (in grigio il quadrato nel quale fu individuato il ciottolo iscritto); *c-d*) Fotografia dell'area di scavo (21.11.1980) da nord-est (*c*) e dettaglio della medesima (*d*) con il testimone in evidenza, nel quale non sembra di scorgere più la presenza dei ciottoli; *e-f*) L'acciottolato e il testimone nel 1979.

e S. Patitucci a identificarlo come *decussis*³⁵. Rimangono così il ciottolo rinvenuto nel quadrato 9 III D durante la campagna di scavo del 1971, detto provenire da sotto un incrocio stradale, e quello del 1978 dal quadrato 10 IV B. Nel primo caso non si hanno dati per poter giudicare il contesto e l'oggetto³⁶, e conviene dunque sospendere il giudizio. Nel secondo (non reperito nel deposito del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara), abbiamo il G.d.S. e una fotografia del ciottolo edita da Uggeri e Patitucci (fig. 5 a): questo è piuttosto grande data la lunghezza di 45 cm³⁷. Dal giornale, si desume che fu rinvenuto sopra un potente strato di sabbia che a sua volta obliterava una fase più antica costituita da file di pali e fascine³⁸. Non è chiaro come fosse posizionato il ciottolo, ma la fotografia mostra che la croce, qui molto regolare, è sulla faccia maggiore, non sulla terminazione come ci aspetteremmo. Certo, questo poteva essere collocato in orizzontale sul terreno, non molto differentemente in ciò dal cippo quadrangolare in trachite da Palazzo Zabarella a Padova, trovato *in situ* all'incrocio tra una strada e un fossato fra loro perpendicolari: la pietra sembra marcare ritualmente un atto di ripristino urbano datato tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. ed è forse ricollocata da una azione precedente di VI secolo a.C.³⁹. A differenza di quello patavino, per il nostro cippo, il contesto di rinvenimento non sembra significativo e mancano dati sull'orientamento della croce. Va comunque detto che forme di riorganizzazione urbana sembrano interessare quest'area. Infatti, si può presupporre che dal quadrato 10 IV B potesse passare un canale, riconosciuto come tale da L. Zamboni nei settori 11 IV e 12 I-II⁴⁰, ma facile da cogliere anche nelle sezioni del testimone fra i settori 11 II e III. Questo canale, presente fin dai 'tagli' con cui iniziò nel 1977 lo scavo dei settori 12 I e II,

queste fotografie è possibile ricavare alcune informazioni: il ciottolo, riconosciuto di arenaria e di forma sferica, fu rinvenuto il 15.9.1971 nel quadrato 20 IV A alla testa di uno strato nero, mentre non vi sono indicazioni sulla possibile presenza di croci o altri segni incisi e d'altra parte su ciò nessun riferimento è in PATITUCCI - UGGERI 2015, a differenza degli altri ciottoli enumerati.

35) A Kainua-Marzabotto, G. A. Mansuelli, come noto, oltre al cippo decussato all'incrocio tra le *plateiai* A e C, individuò altri ciottoli privi di segni quali caposaldi dell'impianto urbano (MANSUELLI 1965), ma in questi casi la posizione, le speciali caratteristiche della naturale conformazione (es. quello posto sotto il manto stradale al centro dell'incrocio tra le *plateiai* A e B presenta un ammanco con parete verticale riconosciuto come orientato secondo l'asse A: MANSUELLI 1965, pp. 317-319, fig. 4) e il contesto (sotto gli incroci) sono parte sostanziale della proposta interpretativa dello studioso.

36) Il ciottolo è menzionato in UGGERI - PATITUCCI UGGERI 1974, p. 88, dove le uniche informazioni fornite riguardano il settore, l'anno di scavo e che fu rinvenuto sotto un incrocio. Non è peraltro chiaro cosa si intenda all'inizio della frase quando si menziona come «Un altro» rispetto a quello di forma rotonda dallo scavo 1965: un altro perché simile? Un altro perché con la croce? Il ciottolo ovviamente non è emerso dalle ricerche nei depositi, né è presente in archivio il G.d.S. del 1971, che potrebbe forse fornire qualche utile indicazione.

37) PATITUCCI - UGGERI 2015, p. 75, nota 29 e fig. 15 a: nella nota il ciottolo è descritto come oblungo, lungo cm 45, largo cm 25, spesso cm 9, eroso da litodomi, e attribuito al tipo Gabicce; si dice che sull'estremità più grossa è incisa una croce con bracci di cm 6. Questo ciottolo dovrebbe essere quello menzionato in PATITUCCI 2009, p. 692, subito dopo quello di forma rotonda rinvenuto a nord del Canale Collettore e qui espunto.

38) Si trascrive qui quanto riportato dal G.d.S. per il giorno 1.9.1978: «10. IV. B - È stato ripreso lo scavo nella fascia alta residua lungo il lato E per m. 1,20 di larghezza e m. 3,75 di lunghezza, asportandolo. La sabbia si presenta sterile. Alla base, alla profondità di un metro, si rinviene un ciottolone su un battuto piuttosto povero con tracce di legno, di carbone e frammenti minuti».

39) MALNATI *et al.* 1999, p. 353 (fig. 6 per la posizione della pietra e l'orientamento della croce); C. Pirazzini, in DE MIN *et al.* 2005, p. 101 (con riferimento alla scheda n. 60, via degli Zabarella - angolo via S. Francesco 48-52, Palazzo Zabarella, pp. 99-102) e figg. 119 e 121 per la pianta di scavo e il posizionamento della pietra.

40) ZAMBONI 2016, pp. 29-30, struttura 4. Vale qui la pena osservare come la pianta relativa agli scavi a sud del Canale Collettore edita da L. Malnati in MALNATI - SASSATELLI 2008, fig. 7 c (p. 441) e successivamente ripresa da ZAMBONI 2016, p. 33, fig. 2, 3, presenti un errore nella sequenza nord-sud dei quadrati: si attribuisce la lettera A alla fila est-ovest più settentrionale (costituita da solo quattro significativi quadrati nei settori 6 III-IV e 7 I-II), mentre in realtà tale lettera va attribuita alla seconda fila, maggiormente completa (ad es., la c.d. "casa arcaica" è correttamente collocata da ZAMBONI 2016, pp. 19-23, nei settori 11-12 B-C, mentre sulla base della planimetria di scavo edita risulterebbe nei settori 11-12 C-D).

era ricolmo di materiale e non aveva evidenti strutture laterali di contenimento⁴¹. Non si sa se e come si relazionasse alle palificate sotto le quali si estendeva la “casa arcaica”: in breve, si registra un avvicinarsi nel tempo di strutture che rimanda a un riassetto dell’impianto urbano.

A conclusione di questa parte, va aggiunto che una ricognizione nei depositi del Museo Archeologico Nazionale ha portato all’individuazione di un ciottolo da necropoli, l’unico con una croce terminale evidente e ben realizzata (fig. 5 b), che può richiamare in qualche maniera quello di *Kainua-Marzabotto*⁴². Si tratta di un ciottolo fluviale in arenaria (10 kg circa di peso) usato come segnacolo della tomba 244 del Dosso C di Valle Pega. Questo fu rinvenuto nello strato sabbioso sopra la sepoltura (fig. 5 c): assenza di ulteriori tracce di lavorazioni per modificarne la forma e posizione della croce in una delle estremità portano a scartare l’idea che la pietra fosse originariamente un peso.

[A. G.]

Conviene ora soffermarsi sulla tomba 244C, al fine di desumere possibili coordinate cronologiche per l’eventuale riuso del segnacolo.

L’inumazione aveva orientamento nord-ovest/sud-est. Il corredo (fig. 6), posto alla destra del corpo, comprendeva vasellame attico a vernice nera (un *feeder*, una coppia di oinochoai, quattro ciotole), in ceramica depurata di produzione locale (due ciotole e un piattello, alcuni con graffiti) e una mela fittile. Sullo sterno poggiava una lekythos attica, accanto a una mano una grossa scheggia metallica di forma vagamente circolare (“obolo di Caronte”, così sul G.d.S.)⁴³.

Si trattava di una tomba infantile. Lo si ricava non tanto dalle dimensioni della fossa (non riconoscibili stanti le condizioni in cui fu condotto lo scavo) e dallo scheletro (non conservato), quanto dalle minuscole dimensioni delle oinochoai e della lekythos, dal frutto fittile e dalla presenza del *feeder* (o *bombylios* o *burette à bec verseur* o *biberon*⁴⁴ come lo nomina chi ne ha studiato l’uso). Il filtro dal bordo svasato che lo chiude consentiva di riempirlo lentamente poco per volta. Ha una capacità assai contenuta; se lo si scuote, qualcosa all’interno si muove e produce un suono, lasciando supporre che il vasetto avesse anche la funzione di distrarre, tranquillizzare e/o far assopire chi lo aveva tra le mani⁴⁵; infine, risulta priva dell’imboccatura la lekythos (una rottura intenzionale? rituale?).

41) Ciò è in particolare ben arguibile dalla sezione nord-sud tra i settori 11 II e 11 III, disegnata a matita su carta millimetrata e depositata presso l’archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara (non riportata in questo lavoro per evidenti ragioni di spazio e di limitata aderenza al tema). La sezione è stata via via implementata con il prosieguo dello scavo dall’11.9.1978 all’11.9.1979. Riguardo al settore più occidentale, va comunque osservato che Zamboni sostiene la possibile presenza di opere di rinforzo delle pareti e di sistemazione del fondo sulla base di segnalazioni di “tavole” e “fasciame” da parte degli scavatori (ZAMBONI 2016, p. 29).

42) La ricognizione ha portato all’enucleazione di altri ciottoli con segni incisi, su cui non ci si sofferma in questa sede per ragioni di spazio e di opportunità. Fra questi, vale comunque la pena segnalare quello della tomba 40B di Valle Pega (corredo inedito): il ciottolo (7,1 kg circa di peso) presenta una forma oblunga piuttosto regolare, sebbene non siano ravvisabili segni di lavorazione, e nella superficie principale è realizzata in maniera molto grossolana quella che sembra una croce con corti bracci.

43) Lo scavo della tomba avvenne il 27 giugno 1957; era alla profondità di -1,25 m. Gli oggetti del corredo hanno i seguenti numeri di inventario: 12804 (*feeder*), 12805-12806 (oinochoai), 12807 (lekythos), 12809-12812 (ciotole a vernice nera), 12813-12814 e 12815 (ceramica depurata acroma, rispettivamente coppe I, 1, b e piattello I, 1, a della tipologia MATTIOLI 2013), 12808 (frutto in terracotta). Il piattello inv. 12815 e una delle coppe (inv. 12813) presentano ciascuno sul fondo esterno un graffito non alfabetico tracciato dopo la cottura, riconducibile alla categoria del c.d. “ramo secco”. La laminetta non presenta le consuete caratteristiche delle leghe di rame ma sembra piuttosto uno scarto di forgiatura (cfr. CHIARANTINI *et al.* 2010, p. 442, tav. 2 a): in questa sede si segnala solo il problema, che andrà sviluppato con un apposito studio integrato da analisi archeometriche. Si rinvia ad altra sede per più dettagliate informazioni sugli oggetti di corredo.

44) Rispettivamente BLONDÉ - VILLARD 1992, p. 114, figg. 12-13; MAFFRE 1971, p. 697, fig. 52; COLLIN BOUFFIER 1999, p. 92 sg., fig. 1 e DUBOIS 2012.

45) IOZZO 2009, p. 485 sg., con bibliografia precedente; e, inoltre, PAGLIARA 2000, p. 187 (πλαταγή: raganella, nacchera, crepitacolo) che Aristotele menziona (*pol.* VIII 6, 1340 b) quale trastullo da dare ai bambini.

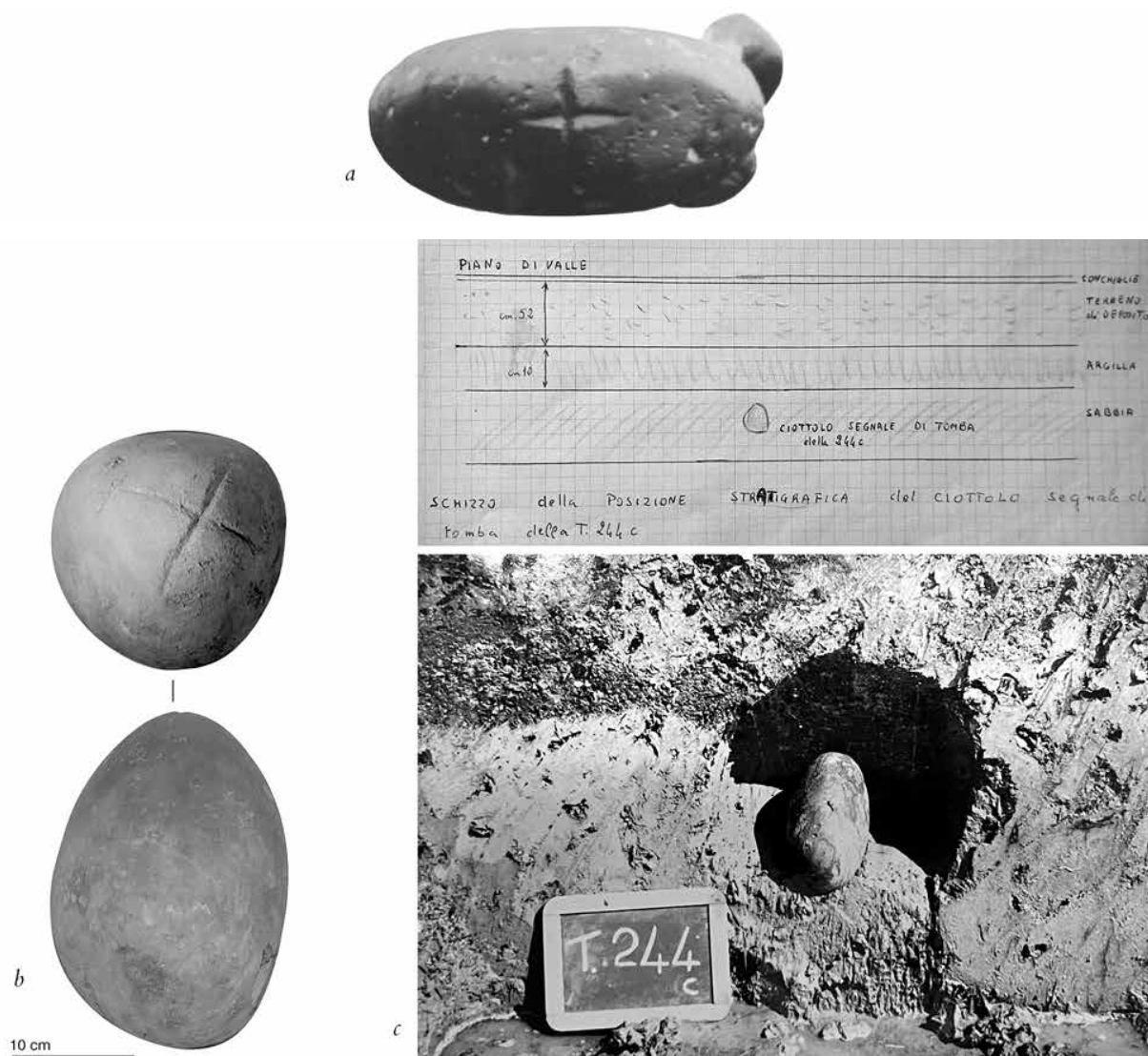


fig. 5 - a) Il ciottolo con croce dal quadrato 10 IV B; b) Il ciottolo con croce, segnacolo della tomba 244 del dosso C di Valle Pega; c) Posizione del segnacolo della tomba 244C: in alto G.d.S., Dosso C di Valle Pega, schema degli strati in corrispondenza della tomba 244; in basso fotografia durante lo scavo.

Tra quelli classificati da B. A. Sparkes e L. Talcott⁴⁶, il *feeder* non ha confronti, mentre ne trova numerosi in Italia meridionale e in Sicilia per la conformazione della parte superiore; in tali aree (soprattutto in periodo più antico) connota non solo tombe a *enchytrismos*⁴⁷. Le oinochoai, a bocca rotonda, sono di forma 5c (si veda, più precisamente, *Agora* XII n. 176, di tardo V secolo a.C.), le ciotole a vernice nera appartengono al gruppo *small bowl later and light* (*Agora* XII n. 867: 425-400 a.C.) e la *squat lekythos* con la fascia a risparmio sul ventre è ancora più piccola

46) SPARKES - TALCOTT 1970, pp. 161-162, tavv. 39, 47, nn. 1197-1199 (della seconda metà del V sec. a.C.); il n. 1198 è con il filtro; miniaturistico il n. 1416, tav. 45. Simile l'esemplare in *CVA Oxford* 1, tav. 48, 24 (con filtro e orlo svasato, ma con ansa orizzontale). Hanno forma diversa anche quelli di Olinto (ROBINSON 1933 e 1950).

47) LO PORTO 1973 (da varie località); un esemplare simile ma con ansa orizzontale a Timmari (cfr. VITA 2012, p. 116, fig. 4: inizi-prima metà del V sec. a.C.); numerosissime le presenze nelle necropoli di Imera (VASSALLO 2016), in sepolture datate tra fine del VII-inizi del VI e fine del V sec. a.C.

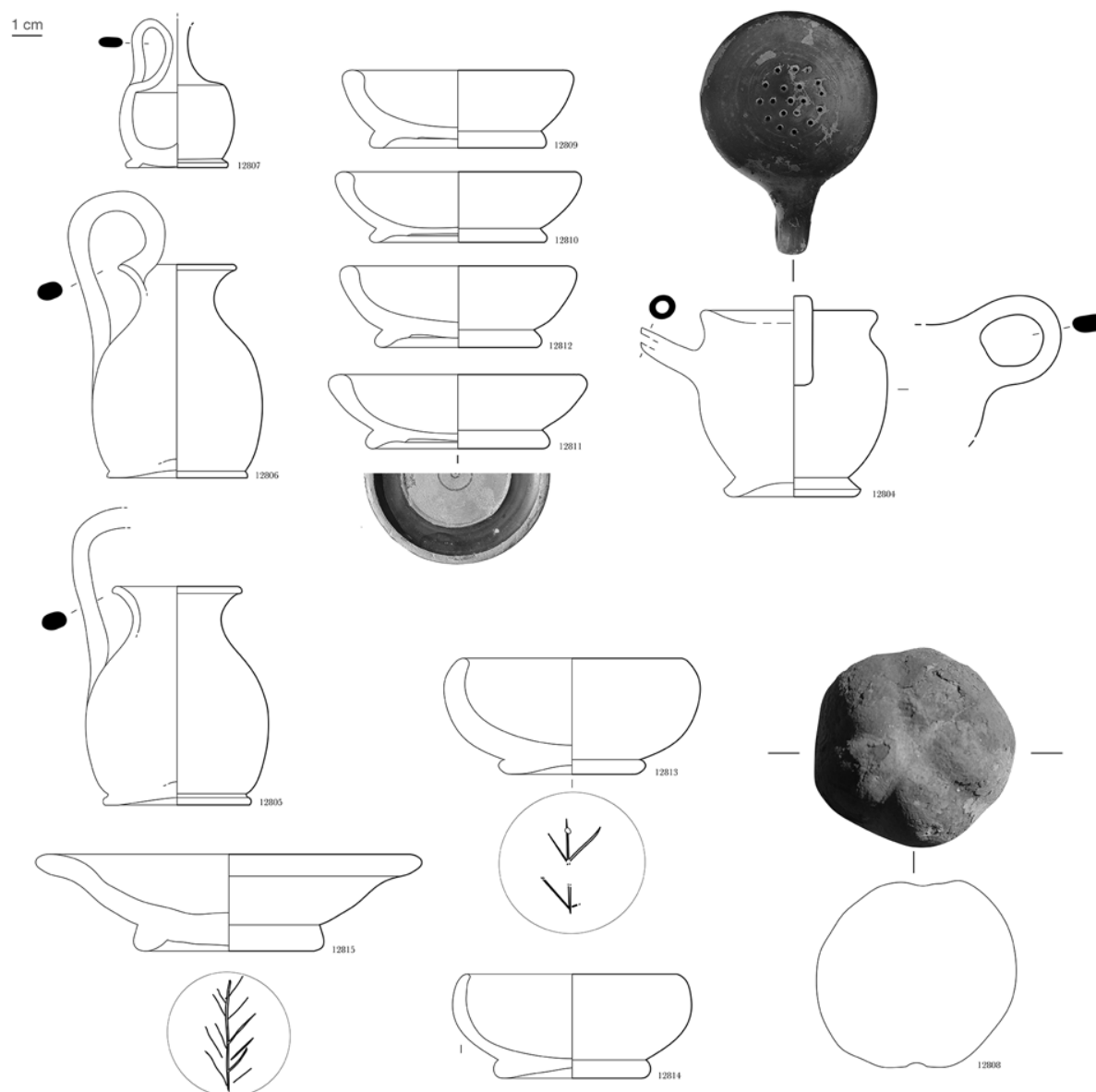


fig. 6 - Vasellame e mela di terracotta della tomba 244C di Valle Pega.

dell'esemplare *Agora* XII n. 1137 (410-400 a.C.)⁴⁸, il che porterebbe a datare la sepoltura tra la parte finale del V e l'inizio del secolo successivo.

In Valle Trebba, tra le 65 tombe infantili studiate da A. Muggia, l'*aes rude* (se si dà tale valenza alla scheggia metallica posta accanto alla mano) conta 12 attestazioni e un numero ancora più esiguo di esse aveva per segnacolo un ciottolo, essendone viceversa dotate 13 cremazioni e una quarantina di umazioni di adulti⁴⁹. In quanto al *fedeer*, in Valle Trebba il tipo con 'onda corrente' sulla spalla è più frequente del tipo a vernice nera o diversamente decorato: A. Muggia li segnala nelle tombe 233 e 361⁵⁰, tuttavia la loro funzione risulterà probabilmente più perspicua conside-

48) SPARKES - TALCOTT 1970: per le oinochoai, pp. 68-69, tav. 10, 176; per le ciotole, pp. 133-135, tav. 33; per la lekythos, pp. 153-154, tav. 38 (squat lekythos).

49) MUGGIA 2004, tombe 349 (F), 361, 456 (F), 457 (F?), 600, 698, 720, 726, 781, 1109, 1113, 1199; ivi, a p. 174 e, nelle tombe 465 e 470, il ciottolo-segnacolo. Su questi ultimi in Valle Pega, si veda DESANTIS 2017.

50) MUGGIA 2004, pp. 60-63, 71-74 e 180 (dall'ultimo quarto del V sec. a.C.) e MUGGIA 2000.

rando – ad esempio – i corredi delle sepolture 123, 185, 671, 717, 822 (un esemplare a vernice nera, di grandi dimensioni, privo di ansa), 883, 889, 1051⁵¹, 1192: le analisi antropologiche sui resti ossei di alcune di esse consentono ora ad A. Serra di distinguere quali erano di infanti, quali di bambini, quali di subadulti⁵². Nella tomba 244 C, la mela dalle baccellature appena accennate che accompagna il *feeder* era sacra a Afrodite, al pari della mela cotogna e della melagrana: era pertanto di una bambina il corpo che vi era stato deposto⁵³.

[F. B.]

Viste le particolari caratteristiche del ciottolo e anche la cronologia della sepoltura, si potrebbe prendere in considerazione l'idea di un caposaldo con croce scartato in una fase di riassetto/ripristino urbano nel tardo V secolo a.C. (?) e poi destinato alla necropoli. D'altra parte, forme di riuso di oggetti di pietra con funzione sacra quali segnapoli funerari sono registrate: per esempio, il cippo in arenaria usato come segnapolo della tomba 579 di Valle Trebba, databile al 440-430 a.C., documenta che la pietra, originariamente altare o base votiva, comunque destinata a un contesto sacro, fu poi lavorata per farla diventare la base di un coronamento marmoreo di un monumento funerario⁵⁴. Considerando che il ciottolo della tomba 244C è l'unico caso accertato di questo tipo, è più difficile allo stato attuale ritenere che tale croce possa essere servita nel paesaggio della necropoli come delimitazione di un qualche tipo⁵⁵.

[A. G.]

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Per concludere, non si esclude che alcuni ciottoli con croce possano effettivamente essere stati usati in riti legati all'urbanistica della città etrusca, qualora le caratteristiche dell'oggetto e i dati contestuali possano sostenere l'ipotesi. Va inoltre aggiunto che l'uso della croce quale simbolo di orientazione e delimitazione di uno spazio inaugurato non necessariamente deve essere collegato all'uso di pietre, come dimostra il complesso rito posto in rapporto alla costruzione del muro di *temenos* del tempio di Uni a *Kainua*, recentemente edito da E. Govi⁵⁶. Qui, sotto la sepoltura del bambino in età perinatale, era un fondo di coppa in bucchero con una croce orientata secondo gli assi urbani. Ancora una volta, e soprattutto in questi casi nei quali non c'è un testo scritto che guida l'interpretazione, è il contesto che dà significato al sistema comunicativo e simbolico che l'oggetto veicola.

Nel caso del ciottolo iscritto di Spina, è possibile collocarlo entro un'area piuttosto delimitata (rispetto alla quale non va escluso potesse essere in giacitura secondaria). In ogni caso, l'impossibilità di risalire al momento esatto del rinvenimento (si ricorda che di fatto ciò può essere

51) Per la tomba 123, si veda BERTI 1994, p. 187; per la tomba 1051, MASSEI 1978, pp. 88-90, tav. XXII, 3.

52) SERRA *et al.* 2021, in particolare pp. 220-221 e, nelle figg. 4-6, i *feeders* delle tombe 889, 1074 e 1192.

53) Altre occorrenze: DESANTIS 1987, figg. 18 b e c, nei corredi 910 di Valle Trebba e 295A di Valle Pega, di tombe femminili per i monili e, nella tomba 910, per lo specchio (GAUCCI 2018, pp. 52-53). Nella tomba 910 è presente anche la melagrana (DESANTIS 1987, p. 28, fig. 17 a). Il frutto fittile nel corredo dell'inumazione 425 di Valle Trebba è una mela cotogna: MUGGIA 2004, pp. 79 sgg. e 197 (sesso: F, classe di età: 3) e DESANTIS 1987, p. 29, fig. 18 a. Su melo/mela/mela cotogna/melagrana (etimologia, fonti, simbolismo, iconografia, rappresentazioni e altro ancora), si veda NAVA - OSANNA - DE FAVERI 2007, p. 147 sgg.

54) SASSATELLI 1977, p. 119 (n. 6), nota 47.

55) Va comunque sottolineato che alcune sepolture fra le più antiche di Valle Trebba e i relativi segnapoli potrebbero essere ritenuti parte di forme di delimitazione dello spazio funerario appena costituito (GAUCCI 2015, pp. 128-129).

56) Govi 2018, pp. 625-629.

avvenuto nell'arco cronologico compreso tra il 1978 e il 1980) e il molto lavoro che ancora rimane da fare per giungere a una interpretazione dell'intero scavo, non consentono più puntuali osservazioni.

Dunque, ciò che è concretamente possibile qui avanzare si basa essenzialmente sull'interpretazione dell'oggetto iscritto (sistema supporto-inscrizione-testo) e sulla possibile presenza di altri ciottoli decussati, che si riduce a uno o al massimo due casi documentabili (se si accetta l'idea di un riuso attorno allo scorcio del V secolo a.C. per quello della tomba 244 C di Valle Pega).

Al di là della possibilità che nel nostro non vi sia una croce ma un simbolo comunque legato alla sfera della delimitazione rituale degli spazi, il ciottolo si distingue certamente per l'iscrizione, inquadrabile a partire dalla parte finale del V secolo a.C. e che sembra richiamare un formulario arcaizzante. L'isolamento di tale pratica relativamente alle iscrizioni con il termine *tular* e l'alta cronologia del nostro (alla testa della serie), non consentono più dettagliate riflessioni, se non l'auspicio che nuove ricerche e indagini sul campo possano fornire nuovi dati⁵⁷, in particolare su operazioni di riassetto o ripristino dell'impianto urbano come documentato significativamente a Padova (Palazzo Zabarella, cfr. *supra*).

[A. G.]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 1982, *Le iscrizioni parlanti dell'Italia antica*, Firenze.
- AGOSTINIANI L. – MASSARELLI R. 2021, *Considerazioni sull'etrusco di Volterra*, in M. Bonamici – E. Sorge (a cura di), *Velathri Volaterrae. La città etrusca e il municipio romano*, Atti del Convegno (Volterra 2017), Roma, pp. 261–278.
- BELFIORE V. 2019, *Aspetti materiali e ideologici delle delimitazioni pubbliche nella cultura etrusca e italico-settentrionale*, in R. Dubbini (a cura di), *I confini di Roma*, Pisa, pp. 47–62.
- BENELLI E. 2004, *La documentazione epigrafica spinetica*, in F. Berti – M. Harari (a cura di), *Storia di Ferrara 2. Spina tra archeologia e storia*, Ferrara, pp. 251–270.
- BERMOND MONTANARI G. 1985, 6.1.2. *Ciottolo iscritto*, in M. Cristofani (a cura di), *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della mostra (Firenze 1985), Milano, p. 140.
- BERTI F. 1985, *Spina. L'abitato alla luce degli ultimi scavi*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna 1982), Imola, pp. 186–196.
- 1994, *Spina: analisi preliminare della necropoli di Valle Trebba*, in J. de La Genière (a cura di), *Nécropoles et sociétés antiques (Grèce, Italie, Languedoc)*, Actes du Colloque (Lille 1991), Naples, pp. 181–202.
- BERTI F. – DESANTIS P. 2005, *Nuovi spunti di riflessione sui culti di Spina*, in A. Comella – S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia 2000), Bari, pp. 437–444.

57) Sicuramente di interesse i cambiamenti di orientamento delle strutture individuate negli scavi di C. Reusser, in particolare tra la fase 2 (fine del VI – primo quarto del V sec. a.C.) e la fase 3 (metà del V sec. a.C.). In particolare, nella seconda fase costruttiva, l'orientamento dell'edificio è stato leggermente modificato rispetto alla struttura preesistente (una rotazione di pochi gradi in senso orario). Nella fase 3, un nuovo edificio riprende l'orientamento della fase fondativa più antica: tale orientamento è poi mantenuto in tutte le fasi successive (REUSSER 2021, *passim*). Reusser sottolinea che precedenti pubblicazioni e informazioni verbali su scavi non ancora pubblicati, condotti nell'abitato, suggeriscono che la situazione riscontrata nello scavo da lui diretto possa essere estesa a gran parte dell'area urbana (REUSSER 2021, p. 103).

- BERTI F. – GUZZO P. G. 1993, (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara.
- BLONDÉ F. – VILLARD L. 1992, *Sur quelques vases presents dans la Collection Hippocratique: confrontation des données littéraires et archéologiques*, in *BCH CXVI*, pp. 97-117.
- CAPPUCCINI L. – MOHR M. 2017, *Strutture a Spina nel IV sec. a.C.*, in REUSSER 2017, pp. 21-26.
- CATTANI M. 1995, *Il sistema ponderale di Marzabotto*, in *AnnIstItNum XLII*, pp. 21-79.
- CHIARANTINI *et al.* 2010, L. CHIARANTINI – I. GIUNTI – M. BENVENUTI – P. COSTAGLIOLA – G. VERDIANI, *Indagine archeometrica di alcuni resti di lavorazione metallurgica*, in E. Govi – G. Sassatelli (a cura di), *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV – insula 2, 2. I materiali*, Bologna, pp. 439-474.
- COLLIN BOUFFIER S. 1999, *Des vases pour les enfants*, in M. C. Villanueva Puig – F. Lissarrague – P. Rouillard – A. Rouveret (a cura di), *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi*, Actes du Colloque (Paris 1995), Paris, pp. 91-96.
- COLONNA G. 2005, *Il cippo di Tragliatella (e questioni connesse)*, in *StEtr LXXI* [2007], pp. 83-109.
- 2017, *La terminologia etrusca per “santuario” e i suoi riflessi istituzionali*, in Govi 2017, pp. 445-449.
- CORNELIO CASSAI C. – GIANNINI S. – MALNATI L. (a cura di) 2013, *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze.
- DE MIN *et al.* 2005, M. De Min – M. Gamba – G. Gambacurta – A. Ruta Serafini (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana: trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna.
- DESANTIS P. 1987, *Statuette votive*, in F. Berti – C. Cornelio Cassai – P. Desantis – S. Sani (a cura di), *La coroplastica di Spina. Immagini di culto*, Catalogo della Mostra (Ferrara 1987), Ferrara, pp. 13-36.
- 2017, *La necropoli di Valle Pega: note topografiche, aspetti cronologici e rituali*, in REUSSER 2017, pp. 85-98.
- DUBOIS C. 2012, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique*, in A. Hermay – C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la Table ronde (Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence, pp. 329-342.
- GAMBA *et al.* 2013, M. Gamba – G. Gambacurta – A. Ruta Serafini – V. Tiné – F. Veronese (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra (Padova 2013), Venezia.
- GAUCCI A. 2015, *Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico*, in *AnnFaina XXII*, pp. 113-170.
- 2018, *Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. Spina, sepolcreto di Valle Trebba (nn. 19-23)*, in G. Sassatelli – A. Gaucci (a cura di), *CSE Italia 8. Musei dell'Etruria padana*, Roma, pp. 51-54.
- GAUCCI A. – GOVI E. – SASSATELLI G. 2020, *Le stele iscritte di Bologna*, in *StEtr LXXXIII* [2021], pp. 163-207.
- 2022, *Epigrafia e sacro a Kainua-Marzabotto: questioni di metodo e analisi contestuale*, in A. Calderini – R. Massarelli (a cura di), *Ego Duenosio*, Studi offerti a Luciano Agostiniani, Perugia, pp. 388-418.
- GENTILI G. V. 1967, *Spina (Comacchio - prov. Ferrara). Individuazione dell'abitato con fondazioni di tipo palafitticolo del V-VI sec. a.C.*, in *BdA* s. V, LII, p. 246.
- GOVI E. (a cura di) 2017, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna.
- 2018, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in *AnnFaina XXV*, pp. 613-651.
- IOZZO M. 2009, *Un nuovo strumento musicale nel Museo Archeologico di Chiusi*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, II, pp. 481-486.
- LAMBRECHTS R. 1970, *Les inscriptions avec le mot «tular» et le bornage étrusques*, Firenze.
- LO PORTO F. G. 1973, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, *MonAnt XLVIII*, s. misc. I 3, Roma.
- MAFFRE J. J. 1971, *Vases grecs de la collection Zénon Piéridès à Larnaca (Chypre)*, in *BCH XCV* 2, pp. 627-702.
- MALNATI *et al.* 1999, L. MALNATI – A. RUTA SERAFINI – E. BIANCHIN CITTON – L. SALZANI – S. BONOMI MUNARINI, *Nuovi rinvenimenti relativi alla civiltà veneta nel quadro dell'Italia settentrionale*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), Pisa-Roma, pp. 347-375.
- MALNATI L. – SASSATELLI G. 2008, *La città e i suoi limiti in Etruria padana*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005), Pisa-Roma, pp. 429-469.
- MANSUELLI G. A. 1965, *Contributo allo studio dell'urbanistica di Marzabotto*, in *PP XX*, pp. 314-325.
- MARAS D. F. 2002, *Appendice II. Le iscrizioni*, in G. Colonna (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, *MonAnt LXVII*, pp. 261-273.

- MARINETTI A. 1988, *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, in *QuadAVen* IV, pp. 341-347.
- MASSEI L. 1978, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano.
- MATTIOLI C. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MUGGIA A. 2000, *La sfera infantile e il simbolismo iconografico: alcuni casi dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, in *Ostraka* IX 1, pp. 87-94.
- 2004, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze.
- NAVA M. L. - OSANNA M. - DE FAVERI C. (a cura di) 2007, *Antica flora lucana. Repertorio storico-archeologico*, Lavello.
- PAGLIARA A. 2000, *Musica e politica nella speculazione platonica: considerazioni attorno all'ethos del modo frigio* (Resp. III 10, 399a-c), in A. C. Cassio - D. Musti - L. E. Rossi (a cura di), *Synaulia. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei* (AIONFil Quaderni, 5), Napoli, pp. 157-216.
- PATITUCCI UGGERI S. 2009, *Spina rivisitata: aspetti topografici e urbanistici*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, II, pp. 687-696.
- PATITUCCI S. - UGGERI G. 2015, *Spina. Topografia e urbanistica: una revisione*, in *RTopAnt* XXV, pp. 63-90.
- PROSDOCIMI A. L. - MARINETTI A. 2012, *Una groma da Padova: tra veneticità finale e prima romanizzazione*, in *Agri Centuriati* IX, pp. 9-20.
- REUSSER C. (a cura di) 2017, *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden.
- 2021, *Le fasi costruttive della città di Spina. Risultati delle campagne di scavo condotte dall'Università di Zurigo nell'area urbana*, in *StEtr* LXXXIV, pp. 101-141.
- ROBINSON D. M. 1933, *Excavations at Olynthus V. Mosaics, Vases, and Lamps of Olynthus Found in 1928 and 1931*, Baltimore.
- 1950, *Excavations at Olynthus XIII. Vases Found in 1934 and 1938*, Baltimore.
- RUTA SERAFINI A. - BALISTA C. 1999, *Oderzo: verso la formazione della città*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), Pisa-Roma, pp. 73-90.
- SASSATELLI G. 1977, *L'Etruria padana e il commercio dei marmi nel V secolo*, in *StEtr* XLV, pp. 109-147.
- 1989-90, *Culti e riti in Etruria padana: qualche considerazione*, in *ScAnt* III-IV, pp. 599-617.
- 2017, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in *Govi* 2017, pp. 181-204.
- SERRA et al. 2021, A. SERRA - F. SCIANÒ - N. ZEDDA - S. MASOTTI - B. BRAMANTI - N. RINALDO, *La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina. Rilettura di un contesto attraverso l'integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, pp. 215-235.
- SPARKES B. A. - TALCOTT L. 1970, *Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton, N.J.
- TORELLI M. 1993, *Spina e la sua storia*, in BERTI - GUZZO 1993, pp. 53-69.
- UGGERI G. 2006, *Carta archeologica del territorio ferrarese (F° 77 III S.E.). Comacchio*, *RTopAnt* Suppl. 3, Galatina.
- UGGERI G. - PATITUCCI UGGERI S. 1974, *Topografia e urbanistica di Spina*, in *StEtr* XLII, pp. 69-97.
- VACCARO et al. 2022, C. VACCARO - S. RUSSO - C. CORNELIO - E. MARROCCHINO, *I sepolcri tombali di Valle Trebba e Valle Pega nella raccolta del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, in C. Reusser (a cura di), *Spina 100. Dal mito alla scoperta*, Catalogo della Mostra (Comacchio 2022), Roma, p. 55.
- VASSALLO S. 2016, *Sulla presenza del guttus nelle sepolture infantili delle necropoli imeresi: dati preliminari*, in E. Lattanzi - R. Spadea (a cura di), *Se cerchi la tua strada verso Itaca... Omaggio a Lina Di Stefano*, Roma, pp. 49-57.
- VITA C. 2012, *Ceramica a vernice nera, rossa o bruna e a pasta grigia*, in I. Battiloro - M. Osanna (a cura di), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle Giornate di studio sui santuari lucani (Matera 2010), Venosa, pp. 113-122.
- ZAMBONI L. 2016, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden.
- 2017, *Case di legno e d'argilla. Urbanistica, tecniche edilizie e vita quotidiana a Spina tra VI e IV sec. a.C.*, in REUSSER 2017, pp. 51-59.
- 2020, *Trading in the multicultural emporia of the Po Valley. Weighing systems and proto-currencies*, in M. Bentz - M. Heinzlmann (a cura di), *Archaeology and Economy in the Ancient World*, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn 2018), Heidelberg, pp. 1-18.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1 a-l; 5 b; 6: A. Gaucci; *Fig. 2:* Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Archivio; *Fig. 3 a:* rielaborazione da Zamboni 2017, tav. 27 a; *b:* da Malnati – Sassatelli 2008, fig. 7 c; *Fig. 4 a:* Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Archivio fotografico, neg. 24420; *c-d:* neg. 28709; *e:* neg. 27851; *f:* neg. 27842; *Fig. 5 a:* da Patitucci – Uggeri 2015, fig. 15 a; *c:* in alto, G.d.S.; in basso, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Archivio fotografico, neg. 1478.